

IL SERVO FIDATO

“A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto...” (Lc 12, 42-46)

Nel capitolo 12 del Vangelo di Luca, Gesù invita i suoi discepoli a tenersi sempre pronti: “Beati quei servi che il padrone, al suo ritorno, troverà ancora svegli. In verità vi dico: si cingerà le vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli”. Pietro, allora, domanda al Signore: “Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?”. Ecco la risposta di Gesù:

Dal Vangelo secondo Luca:

Qual è dunque l'amministratore fedele e saggio, che il Signore porrà a capo della sua servitù, per distribuire a tempo debito la razione di cibo? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà al suo lavoro. In verità vi dico, lo metterà a capo di tutti i suoi averi. Ma se quel servo dicesse in cuor suo: «Il padrone tarda a venire», e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi, il padrone di quel servo arriverà nel giorno in cui meno se l'aspetta e in un'ora che non sa, e lo punirà con rigore assegnandogli il posto fra gli infedeli. Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse; quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche. A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più.

Appare chiaro che, con questa parabola, Gesù vuole ben chiarire a Pietro, che ha fatto la domanda, che il farsi trovare sempre pronti è “per noi e per tutti”. Tuttavia con gradi diversi. Il Signore, infatti, conosce i cuori. Conosce tutte le sfumature. E' l'unico che può giudicare con giustizia.

Innanzitutto, il servo fidato è definito come un amministratore saggio, posto a capo della servitù, che è chiamato a distribuire a tempo debito la razione di cibo. Si tratta quindi di un discepolo. Allegoricamente si vede spesso in questo capo della servitù la figura del sacerdote, che distribuisce la Parola di Dio e l'Eucaristia (la razione di cibo) o, comunque di un cristiano maturo, un evangelizzatore, che ben conosce la dottrina, la Parola, ed è in grado di "spezzarla" perché se ne cibino coloro che ne hanno bisogno.

Costui, da servo, è diventato amico, come dice Gesù: "Non vi chiamo più servi, ma amici..." (Gv 15, 15). Il Signore lo ha messo a parte dei suoi segreti, gli ha consentito tramite lo Spirito Santo, di discernere sulla sua vita, sulla missione della sua vita, sulla volontà di Dio. E la sua missione è simile a quella di Cristo: anche l'evangelizzatore deve diventare pane spezzato per gli altri.

Bene. Chi rimarrà fedele avrà una grande ricompensa quando incontrerà il Signore alla fine del suo incarico, ma anche nel corso della sua missione. Sta infatti scritto: "Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna" (Mt 19, 29).

Purtroppo, però, ci sono anche servi così superbi da dire al Signore "perché?" quando il Signore gli ordina qualcosa. Probabilmente questi sono la maggioranza, perché diventare un servo *veramente* fedele, in fondo, è frutto di un cammino. Ebbene, in questo cammino siamo in molti a non credere fino in fondo a questa amicizia. Benché abbiamo avuto la grazia di ricevere in pienezza la Parola, non obbediamo, la relativizziamo, ce la aggiustiamo a nostro piacimento, consapevolmente o inconsapevolmente. Così, mentre il padrone tarda a venire, si finisce per usare violenza agli altri

servi e in tutto ci si affaccenda meno che nel distribuire la razione di cibo *a tempo debito*. Se ci guardiamo con sincerità... quante omissioni nell'annunciare il regno di Dio! E quante omissioni nel compiere quelle opere buone che Dio ha predisposto perché noi le compissimo!

Ma dice il Signore: più a questi servi è stato dato, più essi saranno scrutati con severità. Saranno valutate così con giustizia tutte le loro mancanze, tutte le loro omissioni, tutto il loro egoismo.

Viene in mente la parabola dei talenti. I talenti che ognuno di noi ha ricevuto perché fruttifichino, oltre che naturali, sono soprannaturali. E il talento per eccellenza è la Parola di Dio, Parola che deve fruttificare nel cuore degli uomini. Non i risultati, ma la buona volontà conta. Dice S. Agostino "*Pace in terra agli uomini di buona volontà*: Dio non tiene conto di ciò che si fa realmente, ma di ciò che si ha volontà di fare. Sa che magari tu volevi, ma non hai potuto...". Insomma, sa che, in fondo, sei un balbuziente, peggio di Mosé... Lo sa eppure ti manda ad annunciarLo perché si sappia che Sua e non tua è la potenza di quella Parola di salvezza. Nella tua debolezza si rivela la Sua forza.

Insomma, purtroppo sono molte le volte in cui si viene meno alla volontà di Dio. E la volontà di Dio è che ogni uomo viva e sia felice. Quante percosse ci siamo andati a cercare da soli, infilandoci in situazioni sbagliate, nonostante fossimo stati avvertiti! Voglia il cielo che ci resti sempre il tempo per tornare a Lui! E finché non saremo pronti, che non venga come un ladro di notte a prenderci all'improvviso, come si diceva nel Medio Evo: "A subitanea et improvvisa morte libera nos Domine"!